

Comunità

Periodico della comunità "Eccomi, manda me!"



“Se crederai, vedrai
la gloria di Dio”

Gv 11, 40

La Comunità "Eccomi, manda me!" ha come cardini la preghiera (in modo particolare l'Adorazione Eucaristica) e l'evangelizzazione. È stata riconosciuta come Associazione privata di fedeli con personalità giuridica il 21 novembre 2000 dall'allora Vescovo della Diocesi di Ragusa, mons. Angelo Rizzo, con l'approvazione della regola spirituale e degli statuti. Dal 2003 è membro della "Catholic Fraternity of Charismatic Covenant Communities and Fellowships", Associazione internazionale privata di fedeli di Diritto Pontificio.

Don Salvatore Tumino, fondatore della Comunità, è nato a Ragusa il 26 agosto del 1959 ed è stato ordinato sacerdote nel 1987. Nel 1988 ha promosso a Ragusa l'Adorazione Eucaristica perpetua e nell'anno successivo ha dato inizio alle "Cellule di evangelizzazione". Nel febbraio 2002 ha fondato la casa editrice Sion con l'obiettivo di diffondere nel mondo, attraverso testi semplici, esperienze e testimonianze d'evangelizzazione. Il 29 maggio del 2002, dopo una lunga malattia, il Signore lo ha chiamato a Sé.

Sommario

"Se crederai, vedrai la gloria di Dio" (Gv 11, 40)



3 Editoriale

"Se crederai, vedrai la gloria di Dio" (Gv 11,40)
di Rosario Antoci



4 La sorgente

"Se crederai, vedrai la gloria di Dio" (Gv 11,40)
di don Mauro Nicosia
A gloria di Dio Padre!
di Tonino Trotta



10 Oikos

LE OTTO ATTITUDINI DEL LEADER:
La terza attitudine: il leader prepara
l'incontro di Cellula
di Giovannella Scannavino



12 Spazio libero

La verità dell'evangelizzatore
di don Gianni Mezzasalma



16 La staffetta

Il Corso "I Dieci Comandamenti"
di Mimma Arrabito



18 Testimonianze

Missione compiuta
di Giusi Scalabrino



22 Spirito e vita

Pur essendo peccatori
di p. Giovanni Salonia ofm capp.



26 Perle di spiritualità

"Se crederai, vedrai la gloria di Dio"
a cura di Roberto Gibilisco



28 Don Salvatore: fratello, amico e padre in Cristo

Nella sofferenza la gioia: utopia o santità?
di Giorgio Occhipinti
Evangelizzare non è importante... è importantissimo
di Saro Biazzo



32 Bene comune

Fede, verità e vita sociale
di Carmelo La Porta



34 La comunità... in pillole

Giugno-Dicembre 2012
a cura di Irene Criscione



36 Appuntamenti

a cura di Gianluca Caruso



38 Recensioni

La Fede
Non temere ...solo, abbi fede

Direzione e Amministrazione

Associazione "Eccomi, manda me!"
Via don Salvatore Tumino, 15
97100 Ragusa (RG)
telefono +39 0932.669314
e-mail: segreteria@ecomimandame.it - sito web: www.eccomimandame.it
Registro periodici Tribunale di Ragusa n. 2-2006

Direttore Editoriale

Rosario Antoci

Direttore Responsabile

Francesca Cabibbo

Redazione

Rosario Antoci
Rosa Maria Bizzarro
Gianluca Caruso
Roberto Gibilisco
don Gianni Mezzasalma
Giorgio Occhipinti
Agata Pisana
Giovannella Scannavino

Hanno collaborato a questo numero

Mimma Arrabito don Mauro Nicosia
Saro Biazzo p. Giovanni Salonia
Irene Criscione Giusi Scalabrino
Carmelo La Porta Tonino Trotta

Stampa

Tipografia C. D. B. - Ragusa

Abbonamenti

Caro lettore, puoi sostenere il periodico "Comunità" in questi modi:
- tramite versamento sul c/c postale n. **000072007248** intestato a: **Associazione "Eccomi, manda me!"**;
- tramite bonifico bancario, presso la Banca Agricola Popolare di Ragusa, sul c/c intestato a: **Associazione "Eccomi, manda me!"**, con le seguenti coordinate IBAN: **IT 82 A 05036 17000 CC0001002352**;
- tramite il sito internet **www.editricesion.com** eseguendo un ordine di abbonamento alla rivista, con la possibilità di pagare in contassegno.

L'importo annuale dell'abbonamento è di:

- abbonamento ordinario: € 15,00
- abbonamento sostenitore: € 30,00
- abbonamento benefattore: offerta libera

Nel versamento indicare chiaramente il nominativo, l'indirizzo completo, il cap e la città. È possibile regalare un abbonamento indicando le generalità della persona/parrocchia a cui si vuole spedire. L'abbonamento avrà decorrenza dal primo numero successivo alla data di abbonamento e per tre numeri consecutivi. In caso di mancata consegna, segnalare la mancata ricezione del numero al nostro indirizzo e-mail. Non è possibile richiedere arretrati.

Il ricavato degli abbonamenti, oltre a coprire le spese di stampa, verrà utilizzato per sostenere le missioni di evangelizzazione della comunità. All'uscita di ogni nuovo numero sarà possibile visionare il precedente sul nostro sito internet: <http://www.eccomimandame.it>

Tutela della privacy

L'informativa circa il trattamento dei dati personali ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs n.196 del 30 giugno 2003 è consultabile sul nostro sito web.

Articoli, commenti, ed informazioni (ad esclusione del materiale fotografico) pubblicati da "Comunità" non sono protetti da copyright, a meno che non sia appositamente specificato. Ci auguriamo che i contenuti, purché non alterati, possano avere la più ampia diffusione possibile. A tutti coloro che utilizzeranno i nostri testi chiediamo di citarne la fonte e di inviarci copia della pubblicazione.



“Se crederai, vedrai la gloria di Dio”(Gv 11, 40) La verità della fede, nell'annuncio del Vangelo

Tanti gli spunti di riflessione per il nuovo numero di *Comunità*, tutti però accomunati da un'unica tematica che ne rappresenta la chiave di lettura: la **fede**. Mi riferisco infatti all'anno della fede, indetto da Benedetto XVI con la lettera apostolica *“Porta fidei”*, poi al recente Sinodo dei Vescovi sulla nuova evangelizzazione ed infine al programma scelto dal nostro Vescovo per il nuovo anno pastorale: *“Educhiamoci alla Verità”*.

L'anno delle fede ha avuto inizio l'11 ottobre scorso, cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, e si concluderà il 24 novembre 2013, solennità di Cristo Re dell'Universo. È stato indetto dal Papa nella consapevolezza del bisogno di un richiamo forte alle fede che, come precisa Benedetto XVI, *“non costituisce più un presupposto ovvio del vivere comune, ma anzi spesso viene perfino negato. Mentre nel passato era possibile riconoscere un tessuto culturale unitario, largamente accolto nel suo richiamo ai contenuti della fede e ai valori da essa ispirati, oggi non sembra più essere così in grandi settori della società, a motivo di una profonda crisi di fede che ha toccato molte persone”*. Ecco dunque perché occorre anche oggi, anzi oggi più che mai, aprire – come riferiscono gli Atti degli apostoli (14, 27) – la porta delle fede, quella porta cioè che ci introduce alla vita di comunione con Dio. È possibile *“oltrepassare quella soglia – afferma ancora il Papa – quando la Parola di Dio viene annunciata e il cuore si lascia plasmare dalla grazia che trasforma”*.

Alla fede vissuta e professata, quindi, deve far eco una fede annunciata e testimoniata anche in maniera esplicita. Il recente Sinodo dei Vescovi ci ricorda l'interrogativo che già Paolo VI, nel 1975, poneva alla Chiesa con l'esortazione *“Evangelii nuntiandi”*: *“gli uomini potranno salvarsi anche per altri sentieri, grazie alla misericordia di Dio, benché noi non annunziamo loro il Vangelo; ma potremo noi salvarci se, per negligenza, per paura, per vergogna – ciò che san Paolo chiamava 'arrossire del Vangelo' – o, in conseguenza di idee false, trascuriamo di annunziarlo?”*. L'annuncio della fede è un compito centrale per la Chiesa di oggi e di sempre. *“Evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare”*.

Quanto poi al contenuto di questo annuncio, esso non può che essere ancorato alla verità della rivelazione. La verità, infatti, non è un'ideologia astratta o un'opinione personale, non è un messaggio che rientra nella disponibilità di colui che la comunica, né è qualcosa che si può possedere pienamente: è piuttosto una persona, la persona di Cristo stesso. *“Una persona – ci ricorda il nostro Vescovo – da amare e da seguire, la verità è Gesù, che rivela pienamente il volto accogliente e misericordioso di Dio, che rivela l'uomo a se stesso e ne guida il cammino di crescita nella libertà”*. Emblematiche al riguardo le parole di Edith Stein (Santa Teresa Benedetta della Croce): **“Chi cerca la verità, cerca Dio che lo sappia o no”**.

Ecco, quindi, perché per questo numero della rivista abbiamo scelto un titolo – *“Se crederai, vedrai la gloria di Dio”* (Gv 11, 40) – che ripropone l'accorato invito di Gesù alla fede, e un sottotitolo – *“la verità delle fede, nell'annuncio del Vangelo”* – che ricollega bene le tre tematiche che rappresentano lo sfondo dei vari articoli e quindi: **la fede, l'annuncio del Vangelo e la verità**.

A noi tutti l'augurio di poter vivere la fede, testimoniare il Vangelo e annunciare la verità, così da poter guardare al futuro con uno sguardo di fiducia e di speranza. Così scriveva, infatti, il nostro don Salvatore Tumino: *“Senza la fede in Dio, l'uomo svanisce. La paura è la conseguenza naturale allo smarrimento dell'uomo senza Dio! Se guardo qualsiasi problema senza Dio, il problema diventerà “gigante” e più lo analizzerò, più crescerà e mi schiaccerà. L'uomo è fragile, debole, incapace da solo di affrontare la realtà, ma con Dio può affrontare e superare ogni cosa. La fede illimitata, la fede che mi fa aprire a Dio, la fede che mi fa sperimentare Dio è l'antidoto ad ogni paura e angoscia”*.



Il Santo Padre Benedetto XVI, indicendo l'anno della fede, vuole aiutare i cristiani a fidarsi di Dio e ad affidarsi a Dio...



"Se crederai, vedrai la gloria di Dio" (Gv 11, 40)

di don Mauro Nicosia

Queste parole di Gesù a Marta sono dette in un contesto ben preciso: la morte del fratello Lazzaro. Gesù ha permesso tutto questo, rispondendo ai discepoli: questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio. Infatti nella tristezza di Marta si inserisce la persona di Gesù, che le dice: "Io sono la risurrezione e la vita, chi crede in me anche se muore vivrà... credi tu questo?" (Gv 11, 25-26).

Se apriamo la Sacra Scrittura, in essa troviamo tantissimi episodi ricchi di profonda fede: la fede dei patriarchi, dei profeti, dei re, di Maria, degli apostoli e della gente comune.

Proprio in quest'anno il Papa Benedetto XVI ci chiama a riflettere e a crescere in questa dimensione profonda, in questo dono battesimale che è appunto la Fede, purificandola da tutto ciò che non è fede e che può sciupare ciò che di più limpido c'è nel vivere in essa.

Un cammino di fede è lasciarsi prendere per mano da Dio maturando sempre più il proprio essere creatura fragile, amata da Dio e tanto più bisognosa di Lui, che è autore della fede.

Se torniamo nuovamente alle parole di Gesù a Marta, leggendo il vangelo di Giovanni, ella risponde al Maestro così: "Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni" (Gv 11, 39).

Sì, fratelli miei, ancora oggi questo si ripete per noi: la nostra fede rinchiusa nel sepolcro e anche noi stessi rinchiusi nel sepolcro emaniamo cattivo odore perché troppo annacquati e troppo tiepidi, la nostra vita di fede a volte sembra una vita da funerale poco credibile e poco testimoniata! Gesù, come a Lazzaro, vuole gridare a ciascuno di noi dentro il sepolcro dei nostri egoismi e dei nostri peccati, della nostra vanagloria e della nostra indifferenza: "esci fuori" perché sembri vivo ma in realtà sei morto, sembri aver fede ma in realtà la tua fede è morta, fa puzza perché non si nutre e non si rinnova.

Gesù risponde a Marta: "Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la Gloria di Dio?" (Gv 11, 40).

Se hai fede vedrai come la tua vita cambierà, non sarai più tu a guidarla ma la fede in Dio. La tua fede in Dio guiderà, trasporterà la tua vita dandole un senso nuovo.

Vedere la gloria di Dio vuol dire voler sperimentare cose nuove dentro di te e attorno a te.

Vivere nella fede a volte è accogliere il silenzio di Dio: le prove che Egli ti manda. Fede è ancora gioire pur nella sofferenza e nella malattia, fede è ancora dire il tuo 'eccomi' libero e incondizionato a Lui che ti chiama, si fida di te e ti manda affinché, con la tua umile

fede, possa spostare le montagne.

Il Santo Padre Benedetto XVI, indicendo l'anno della fede, vuole aiutare i cristiani a fidarsi di Dio e ad affidarsi a Dio... Egli è l'oggetto della nostra fede e un giorno lo vedremo così come egli è.

La fede, amici miei, ti fa camminare e non brancolare, la fede ti permette di guardare sempre e comunque avanti perché sai che la meta non è una cosa astratta ma una realtà: "Gesù, Via, Verità e Vita". La fede è camminare controcorrente sul mare tempestoso della vita, sapendo che non sei solo: c'è Gesù con te! Non dorme! Veglia su di te e non permette che tu affondi.

Concludendo vorrei dire questo: non ho fatto un trattato teologico sulla fede ma una riflessione che mi impegna insieme a voi a fare della mia vita un grande atto di fede in Gesù morto e Risorto, in Lui che è il mio Signore e mio Dio.

Gesù dice a ciascuno e a tutti: Credi che io possa guarirti? Credi che io possa farti riacquistare la vista? Credi che io possa farti camminare? Credi che io ti farò risorgere per sempre e sarai con me sempre?

Alle sue domande possiamo solo rispondere con un atto di fede: credo, Signore, ma tu aumenta la mia fede!

Carissimi amici, vi invito a meditare e riflettere su 1Pt 1, 6-9:

"Perciò siete ricolmi di gioia, anche

se ora dovete essere un pò afflitti da varie prove, perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell'oro, che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo: voi lo amate, pur senza averlo visto; e ora senza vederlo credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre conseguite la mèta della vostra fede, cioè la salvezza delle anime."

La Fede, quando è vera e autentica, dà un'immensa gioia. Gioia che non scaturisce da realtà umana ma da Dio stesso. È Dio stesso che permette a noi di credergli adesso mediante la Fede; quindi Fede vuol dire accettare le prove che la vita comporta, vuol dire anche che potrò essere provato senza perdere la gioia. Fede vuol dire toccare con mano la presenza viva di Gesù nei sacramenti, nella preghiera, nei fratelli... cioè nella Chiesa.

S. Pietro ci dice di esultare di gioia indicibile e gloriosa, mentre conseguiamo la mèta della nostra fede, cioè la salvezza delle anime. Un cammino che dura da più di duemila anni. Con gioia, nella fede, ci apprestiamo a poter contemplare e a toccare con mano il Verbo della vita, l'autore della fede.

Pertanto dico a te, fratello mio, sorella mia: "Abbi fede solo in Gesù e sarai salvo".

Amen alleluia.



La sorgente

L'Eucaristia: fonte e culmine della vita cristiana

“La sorgente”, rubrica dedicata all'Eucaristia, fonte e culmine della vita cristiana, ospita in questo numero la testimonianza di Tonino Trotta, responsabile dell'Adorazione Eucaristica Perpetua a Battipaglia (Salerno)

A gloria di Dio Padre!

di Tonino Trotta

Nel settembre 2004, dopo tanti anni in cui desideravo andare in pellegrinaggio a Medujgorie, si è realizzato il mio sogno, in quanto mia moglie è stata invitata a fare questa esperienza da una conoscente che aveva perso un figlio di 18 anni e solo a Medujgorie aveva trovato la pace necessaria ad accettare il distacco.

A Medujgorie sono rimasto impressionato da tutti i momenti di preghiera e, durante la Santa Messa e l'Adorazione Eucaristica, i canti, mi hanno dato una gioia spirituale ed una felicità indescrivibili. Facendo adorazione lì, anche all'esterno del Santuario, sulla ghiaia in ginocchio per un'ora, non ho avvertito nessun dolore, ma invece una pace spirituale che prima non avevo mai provato. Da quel momento è entrato nel mio cuore un piacere, un desiderio di rivivere quell'esperienza che poi ho fatto anche negli anni seguenti.

Un'altra data per me importante è il 25 gennaio 2007, festa della conversione di San Paolo. Ascoltavo su Radio Maria la rubrica “La Chiesa vive dell'Eucaristia”, che don Alberto Pacini conduce ogni seconda domenica del mese alle 18,00, con le testimonianze di alcuni sacerdoti e laici circa la bellezza dell'Adorazione perpetua nelle loro Parrocchie e su come il Signore aveva cambiato in bene la loro vita e la comunità parrocchiale. Durante la notte successiva, trascorsa a Fano per motivi di lavoro, non riuscivo a dormire e sentivo forte il desiderio che quanto avevo ascoltato per radio e quanto Gesù aveva messo nel mio cuore potesse realizzarsi anche nella mia città. Andai avanti e aderirono al progetto di Adorazione Eucaristica Perpetua ben 100 persone. Abbiamo però dovuto attendere sino al giugno 2009 per avere la possibilità di concretizzare quel progetto nella mia attuale parrocchia nella quale il parroco aveva già costruito

A Medujgorie sono rimasto impressionato da tutti i momenti di preghiera e, durante la Santa Messa e l'Adorazione Eucaristica, i canti, mi hanno dato una gioia spirituale ed una felicità indescrivibili.



una cappella feriale. In vista dell'inaugurazione, il 13 giugno mi disse di voler aderire all'esperienza dell'Adorazione perpetua. Subito contattai e conobbi la signora Anna, una donna ammalata seriamente e con una fede come il granellino di senape, che offrì la sua sofferenza per realizzare l'Adorazione. In seguito contattammo don Alberto Pacini per realizzare una settimana Eucaristica, che si tenne dal 26 ottobre all'1 novembre 2009. Durante questa settimana il parroco ritenne opportuno esporre solo per due ore al giorno il S.S. per l'Adorazione, prima della Santa Messa vespertina perché pensava che le persone non avrebbero partecipato per un orario più esteso come chiedeva don Alberto.

Don Alberto arrivò nel pomeriggio da Roma e accontentammo il Parroco per le sole due ore prima della Santa Messa, ma durante la Santa Messa don Alberto invitò i presenti a prendere un'ora giornaliera, facendo un cartellone della settimana. Dopo la santa Messa delle ore 7,00 ci fu l'esposizione del S.S., che fu adorato fino alla Santa Messa vespertina. Ogni giorno le ore si allungarono sempre di più, fino ad arrivare dalle 6 del mattino

alle 24.

Il venerdì notte, in occasione della festa di tutti i Santi, si continuò l'Adorazione per tutta la notte, con la partecipazione di tutti i gruppi e i movimenti parrocchiali, i cui partecipanti presero, individualmente, ciascuno una propria ora. Io, avendo la responsabilità di verificare se tutti assolvessero al loro impegno eucaristico, mi trattenni per tutta la notte per capire se tutti quelli impegnati fossero presenti nell'ora da loro stabilita. Con mio grande stupore, avendo atteso l'arrivo di tutti gli iscritti, arrivai alle ore 6 del mattino senza sentire stanchezza fisica e constatando che tutti avevano mantenuto il loro impegno spirituale.

Al mattino del venerdì andammo con don Alberto ad Eboli per invitare il parroco di Santa Maria delle Grazie, don Paolo Castaldi, che io conoscevo da tanto tempo. Sentivo che questa esperienza poteva realizzarsi anche nella sua parrocchia. In un primo momento rimase sorpreso, manifestando qualche difficoltà perché riteneva che la zona fosse difficile: troppa delinquenza e sarebbe stato impossibile lasciare la Chiesa aperta durante la notte, oltre poi,



La sorgente

L'Eucaristia: fonte e culmine della vita cristiana

ad altri dubbi. Ma, dopo che don Alberto ebbe assicurato che nelle parrocchie intitolate alla Vergine Maria il risultato era garantito, il parroco diede il suo assenso dicendo: "Chi sono io che devo intralciare la volontà di Dio?". Ci chiese, inoltre, quali difficoltà avessimo riscontrato nell'avviare l'Adorazione perpetua a Battipaglia. Gli suggerimmo di invitare tutti i parroci vicini a condividere questo progetto. Il lunedì seguente anche un altro parroco di Olevano sul Tusciano invitò don Alberto a tenere una settimana Eucaristica nella sua parrocchia e in otto giorni il Signore permise di avviare tre Adorazioni perpetue nella nostra Diocesi. Successivamente, anche a Bracigliano e a Salerno si sono avviate altre Adorazioni. Attualmente sono sei le Parrocchie che condividono questa esperienza notte e giorno.

A Bracigliano, inoltre, quest'anno, il Signore ha permesso che sette giovani iniziassero il cammino di formazione sacerdotale e, di queste, sei vocazioni sono scaturite dall'Adorazione Eucaristica Perpetua.

Nel mese di giugno 2010, a Pompei si è tenuto il secondo Convegno Nazionale Eucaristico. I partecipanti

condivisero la propria esperienza e, siccome piacque che nella nostra Diocesi ci fosse stato questo fermento, quasi missionario, fui invitato a partecipare agli incontri di coordinamento nazionale che si svolsero a Roma e poi a Loreto nel 2011, come terzo Convegno Nazionale. Per questioni di lavoro, personalmente, ho visitato la gran parte delle Adorazioni nazionali nelle varie città d'Italia, conoscendo anche i responsabili, trattenendo con loro una condivisione e, soprattutto con alcuni, siamo diventati missionari di questa esperienza in Campania, Sicilia, Puglia e Basilicata.

Ma perché il Signore ha messo nel mio cuore questo desiderio? Negli anni '80, dopo alcuni anni di matrimonio ebbi seri problemi con la mia sposa ed avendo due figli questa situazione era ancora più grave. Il Signore permise nel 1994 che tutto si ricomponesse e desiderammo ed avemmo il terzo e poi il quarto figlio. Anche per la mia attività commerciale sono stato aiutato in tantissimi momenti. Per questo vissuto, l'Adorazione è stato il mio modo di ringraziare il Signore, che a Sua volta ha premiato l'impegno profuso con la nascita di tante Adorazioni.

Un'altra circostanza devo

Il grande dono che nell'ultimo anno ho ricevuto è di sperimentare il versetto di Mt 6,10: "Venga il Tuo Regno, sia fatta la Tua Volontà come in cielo così in terra".



testimoniare: è il caso di Carmine, un operaio che, invitato da me a prendere un turno, per tre volte mi disse che non poteva essere disponibile in modo continuativo. Durante la primavera successiva, al ritorno da Medujgorie, mi chiamò e mi diede la sua disponibilità. Da quel momento è stato il portavoce a tutti coloro che lavorano in fabbrica e osservano i tre turni lavorativi, avendo numerosi riscontri con i suoi colleghi. Inoltre fino ad oggi ha provveduto a tutte le sostituzioni che sono state richieste durante gli ultimi due anni.

Il 23 ottobre 2011 il nostro parroco, don Roberto Nicolino, è stato chiamato in Cielo. Il giorno precedente consegnò al vice il suo testamento spirituale, affermando che "questi ultimi due anni sono stati i più belli della mia vita" ed affermò che le Parole di Gesù «Sarò sempre con voi» lui le ha vissute stando con il S.S. in Adorazione, in ogni festività infatti proclamava a tutti che era il suo Santo Natale più bello, la sua Santa Pasqua più bella e così via, perché aveva fatto esperienza di Gesù Vivo nella S.S. Eucaristia. Il 10 dicembre S. E. Luigi Moretti, vescovo della nostra diocesi, ha dato l'incarico di parroco proprio a don

Paolo Castaldi, che aveva accettato l'Adorazione il venerdì durante la nostra settimana eucaristica del 2009.

A livello personale, ho visto come il Signore mi ha cambiato la vita stando alla Sua presenza. Il mio cuore si è intenerito, purificando tutti i rancori e le ferite che mi ero procurato vivendo nel mondo, facendo la mia volontà e non la Sua.

Il grande dono che nell'ultimo anno ho ricevuto è di sperimentare il versetto di Mt 6,10: "Venga il Tuo Regno, sia fatta la Tua Volontà come in cielo così in terra".

Avrei tante altre cose da dire, ma non sono in grado di potervi comunicare con le parole la pace, la gioia e la vera felicità che Gesù e Maria hanno provveduto a mettere nel mio cuore ed in quello della mia sposa, donandoci altri due figli e tre nipotini, grazie al Suo Immenso Amore.

Un secondo aspetto della preparazione di un incontro è la cura dell'ambiente in cui si dovrà svolgere la Cellula.



LE OTTO ATTITUDINI DEL LEADER

La terza attitudine: il leader prepara l'incontro di Cellula

di Giovannella Scannavino

Nella terza attitudine si vuole porre l'accento sull'importanza che riveste la preparazione di un incontro di Cellula, ferma restando la priorità assoluta della preghiera che, in tutte le sue forme, rimane la preparazione più fruttuosa.

San Paolo, nella prima lettera a Timoteo, attribuisce al tempo dell'attesa un valore "profetico". Essa riempie di forza e speranza la nostra vita dando un senso profondo e vero a tutto ciò che viviamo. *"In attesa del mio arrivo, dedicati alla lettura, all'esortazione e all'insegnamento. Non trascurare il dono che è in te e che ti è stato conferito mediante una parola profetica, con l'imposizione delle mani da parte dei presbiteri. Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così salverai te stesso e quelli che ti ascoltano"* (1Tm 4, 12-16).

L'attesa del futuro incontro della Cellula lo rende già presente, soprattutto quando esso viene opportunamente preparato. Lasceremo in tal modo a Dio lo spazio per intervenire ed essere vittorioso su ogni ostacolo che anche il maligno voglia preparare.

Il leader dovrebbe, in primo luogo, rivolgere la preparazione a se stesso, riservandosi del tempo per la preghiera personale, la lode e l'Adorazione Eucaristica. Durante questi momenti egli potrà esaminare

la propria coscienza, riconoscere se ci sono peccati per i quali è necessario accostarsi al sacramento della riconciliazione, riflettere sulla propria fede riguardo all'esperienza di vita quotidiana e alla Cellula, meditare sulla Parola che viene "spezzata" nell'insegnamento per incarnarla nella propria vita e, infine, verificare se le sue relazioni personali nei diversi ambiti (compreso quello della Cellula) vanno nella giusta direzione.

La preparazione diventa ancora più efficace e fruttuosa quando si applica il digiuno o comunque una rinuncia. In tal modo si purificano il corpo e l'anima e si sviluppa una maggiore sensibilità spirituale, predisponendo l'animo ad accogliere ogni intuizione suggerita dallo Spirito Santo riguardo all'incontro della Cellula.

Un secondo aspetto della preparazione di un incontro è la cura dell'ambiente in cui si dovrà svolgere la Cellula. In questa fase il leader può farsi collaborare dal coleader, condividendone la responsabilità e preparando quest'ultimo come futuro leader. Innanzitutto andrà ben organizzato il momento dell'accoglienza di ogni membro al suo arrivo ed in particolare dei membri nuovi, che hanno bisogno di un'attenzione particolare. Tutto ciò si farà per realizzare quello che Gesù vuole, e cioè che ogni Suo figlio venga accolto e amato in un

modo speciale. Anche il posto dove ci si riunisce deve trasformarsi nel "luogo dell'incontro", nella "tenda del convegno" dove ci si prende cura gli uni degli altri, dove ognuno ascolta il Maestro, si lascia conquistare dal Suo amore e sceglie di stare con Lui. *"Assisterà i suoi fratelli nella tenda del convegno sorvegliando ciò che è affidato alla loro custodia"* (Nm 8, 26).

La Bibbia al centro della stanza sarà un segno tangibile della presenza di Dio con la Sua Parola e un cero acceso ricorderà a tutti i presenti che Essa è la luce che illumina ogni uomo orientandone il cammino. *"Lampada per miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino"* (Sal 119, 105).

Spesso capita che nella Cellula siano presenti anche dei bambini di età diverse. Il leader rivolgerà anche a loro una cura particolare perché possano avere uno spazio adeguato per giocare, senza creare troppo disturbo e vivere l'incontro, insieme ai loro genitori, in modo naturale e sereno. Questi piccoli gesti di attenzione e di amore nei loro confronti rimarranno certamente impressi nel loro cuore e nella loro memoria e contribuiranno a favorire, in seguito, un approccio più facile a un percorso di fede vissuto nel gruppo, con i fratelli, nella Chiesa. *"Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio"* (Mc 10, 14).

L'ascolto dell'insegnamento è un altro momento importante da non trascurare;

infatti il leader dovrebbe ascoltare il contenuto dell'insegnamento prima dell'incontro per estrapolarne i punti focali da riproporre a se stesso e ai cellulini. Se un leader prepara l'incontro per tempo e con zelo, anche i cellulini capiranno che la Cellula è un'opportunità di grande valore e la considereranno un appuntamento fisso e improrogabile con Gesù che viene ogni volta a istruirci, a guidarci, a salvarci. Egli ci ha invitati al Suo banchetto che ha preparato per noi con amore e sapienza, chiedendoci di sedere insieme, per condividere con gioia e gustare "cibi succulenti".

Sarebbe conveniente pensare ad ogni incontro di Cellula come a un evento straordinario, a una festa, a un banchetto, comportandoci come una buona madre di famiglia che ha invitato a pranzo tutti i suoi cari e, volendo dare a ognuno il meglio, si prepara per tempo, predisponendo tutto ciò che serve in cucina per la realizzazione delle pietanze, scegliendo gli ingredienti migliori, facendo tutto con cura, aggiungendo un'abbondante dose di amore al suo lavoro perché ogni vivanda possa avere un gusto ineguagliabile. Ella non vuole trascurare nulla perché desidera far felici tutti e, poiché si è affidata a Gesù, il suo pranzo sarà sicuramente un capolavoro! Bisogna prepararsi, quindi, perché ogni Cellula diventi un'opera d'arte unica e preziosa, realizzata da un Autore perfetto: lo Spirito Santo.

La verità dell'evangelizzatore

di don Gianni Mezzasima

Carissimi amici,

quest'anno il nostro Papa, Benedetto XVI, ci invita a riscoprire la nostra fede, ad approfondire le ragioni della nostra speranza per comunicare con un nuovo entusiasmo il Vangelo che abbiamo ricevuto. Scrive al n. 7 della lettera apostolica *Porta Fidei*: "È necessario un più convinto impegno ecclesiale a favore di una nuova evangelizzazione per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede".

Per una felice coincidenza nel nostro cammino diocesano, stiamo riflettendo sull'educazione alla verità. Due temi – quello della verità e della fede – che sono intimamente legati tra loro. La fede, infatti, è necessaria per raggiungere la Verità. Scriveva Giovanni Paolo II che **"La fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità"** (Lettera enciclica *Fides et ratio*).

Ma voglio riflettere insieme a voi sulla verità di colui che comunica la fede: l'evangelizzatore.

Vedremo alcune caratteristiche di un vero evangelizzatore, di un vero trasmettitore della fede e lo voglio fare leggendo con voi un passo del vangelo di Giovanni in cui Giovanni Battista indica ai suoi discepoli Gesù come l'Agnello di Dio.

Il passo è il seguente:

"Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbi – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio" (Gv 1, 35-39).

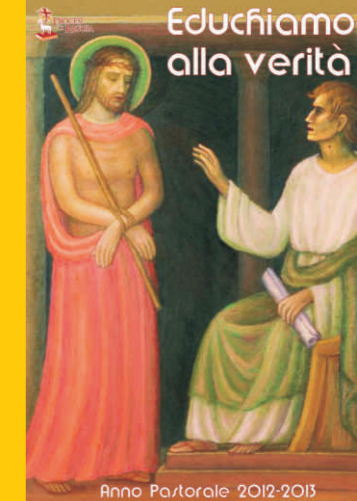
Elenco solo alcune caratteristiche che mi sembrano importanti per fare di un battezzato un vero evangelizzatore:

1. L'evangelizzatore vero fissa Dio senza perdere di vista l'uomo.

Giovanni Battista, fissando lo sguardo su Gesù che passava, si rivolge ai discepoli e dice: "Ecco l'agnello di Dio!"

Questo mi sembra un particolare molto importante. Giovanni fissa Dio, ma il suo sguardo non si distoglie dai suoi discepoli. L'uomo è il beneficiario del suo fissare Gesù. Fissando Gesù, lui dice ai discepoli:

Per una felice coincidenza nel nostro cammino diocesano, stiamo riflettendo sull'educazione alla verità. Due temi, quello della verità e della fede, che sono intimamente legati tra loro.



"Ecco l'agnello di Dio!" È un'indicazione chiara per il bene dei discepoli. Il suo rapporto con Gesù è messo al servizio degli uomini perché scoprano in Gesù l'amore di Dio.

2. L'evangelizzatore vero non porta a sé, ma a Dio.

Giovanni non è preoccupato di aumentare le fila dei suoi discepoli, anzi indica in maniera chiara chi è Colui che devono seguire. Il vero evangelizzatore è libero da ogni autoaffermazione, da ogni "successo" personale. Non vuole servirsi del nome di Dio per innalzare se stesso. Non si serve dei fratelli per la propria realizzazione e tanto meno di Dio, ma cerca Dio che passa nella sua vita e lo indica ai fratelli per il loro bene. Le persone non sono mai un mezzo, ma il fine della vera evangelizzazione.

3. L'evangelizzatore vero fissa Gesù che passa.

Gesù nella vita del vero evangelizzatore non sta fermo ma passa, passa avanti, dice cose sempre nuove. La vita spirituale del vero evangelizzatore non è statica ma dinamica, in cammino di crescita e di comprensione sempre più grande della Verità di Dio che sarà sempre avanti e mai

indietro, sarà sempre una meta da raggiungere e mai un traguardo già raggiunto. Il vero evangelizzatore non è un arrivato, ma un uomo in cammino con gli uomini, un discepolo.

4. L'evangelizzatore vero è un uomo di poche parole.

Giovanni è un uomo di poche parole perché lascia parlare Colui che è la Parola. Lui è la voce che si mette al servizio della Parola. Dice in tutto quattro parole ma così cariche di significato, di fede e di amore che i suoi discepoli, *"sentendolo parlare così, seguirono Gesù"*. Il vero evangelizzatore non corre, ma fa correre la Parola di Dio. Il vero evangelizzatore sa che l'annuncio del Vangelo non è una questione di parole ma di come, di quanto cuore si mette nell'annunciare la Parola. Quello che si dice con il linguaggio non verbale è molto più importante, perché dà significato e credibilità alle parole e arriva direttamente al cuore.

5. L'evangelizzatore vero pone delle domande.

La prima cosa che fa un vero evangelizzatore, sull'esempio di Gesù, non è quella di dare risposte ma di fare domande. "Che cosa cercate?" Domanda



Il soggetto vero dell'evangelizzazione è una famiglia. L'evangelizzatore vero deve poter dire: *venite e vedrete*. Il luogo dove si dimora sono le relazioni fraterne di coloro che hanno la stessa "casa", perché figli dello stesso Padre.

Gesù agli uomini. Non è una domanda retorica come quando si dice alle persone: come stai? E subito, senza aspettare la risposta si inizia a parlare. Ma la domanda dell'evangelizzatore vero è vera, procede da un cuore interessato al bene dell'altro, al suo cuore. È una domanda che si vuole fare carico dei pesi dell'altro, che procede da un cuore compassionevole e pieno di amore. È una domanda che dice la predisposizione all'ascolto e all'accoglienza dell'evangelizzatore. È una domanda che vuole far prendere consapevolezza all'altro di che cosa lo muove, della sua identità. È una domanda che inizia un cammino di liberazione verso la conoscenza di sé e quindi di Dio. Il cammino verso Dio implica sempre un cammino verso se stessi e verso gli altri.

6. L'evangelizzatore vero ha una "casa".

Il soggetto vero dell'evangelizzazione è una famiglia. L'evangelizzatore vero deve poter dire: *venite e vedrete*. Il luogo dove si dimora sono le relazioni fraterne di coloro che hanno la stessa "casa", perché figli dello stesso Padre. L'evangelizzatore vero deve poter dire a tutti coloro che non hanno "casa": vieni e vedi. Vieni e vedrai come ci vogliamo bene, vieni e vedrai come la nostra "casa" sarà la tua "casa", perché tu sei nostro fratello.

Gesù ha detto chiaramente: "Da questo

tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv 13, 35).

La vita si trasmette con la vita, non con le parole. A fondamento della vita c'è sempre la relazione tra due persone che si amano e solo lì è possibile incontrare e conoscere il vangelo: Gesù. A fondamento dell'evangelizzazione c'è sempre una comunità, una comunione di vita che trasmette la vita.

7. L'evangelizzatore vero rimane con l'altro.

Gesù non solo dice: *venite e vedrete*, ma vuole che gli uomini rimangano con lui, nel suo amore, nella sua "casa", nella sua dimora. Il testo dice: *rimasero con lui*. Gesù stesso dirà: *Rimanete nel mio amore* (Gv 15, 19). Le relazioni di amore vero rimangono. Il cuore dell'evangelizzatore vero è sempre aperto. Aperto verso tutti, aperto ad ogni ritorno, aperto ad ogni ora, aperto ad ogni fratello, aperto senza condizioni. Nella "casa" dell'evangelizzatore vero si può entrare ma non uscire del tutto, anche quando fisicamente si è andati lontano.

8. L'evangelizzatore vero ricorda i particolari.

Annota l'evangelista Giovanni: "Erano

circa le quattro del pomeriggio". Non è semplicemente un'informazione di cronaca, ma un particolare che dice l'importanza di un evento, di un incontro. Un particolare che dice il portare nel cuore l'altro. Il ricordare dice l'importanza dell'altro. Il vero evangelizzatore ricorda anche i particolari perché ricorda l'altro, lo porta nel cuore.

Sicuramente questi criteri per verificare la verità dell'evangelizzatore non sono esaustivi, non sono i soli, non gli unici. Esistono tanti altri criteri, ma queste indicazioni che ci vengono dal confronto

con la Parola di Dio mi sembrano molto importanti per vivere in maniera autentica la nostra chiamata all'evangelizzazione.

La beata Vergine Maria, stella dell'evangelizzazione, modello di fede e di verità, interceda per noi e ci sostenga nel nostro cammino. Ci doni nuovo zelo, entusiasmo ed ardore nel rispondere in maniera vera alla nostra vocazione battesimale di annunciare il Vangelo fino agli estremi confini della terra.





I dieci comandamenti non ci venivano presentati come rassicuranti cartelli indicatori del cammino della vita, ma piuttosto come grossi pesi da portare, come un elenco di prescrizioni da osservare.

Il Corso "I Dieci Comandamenti": segnaletica per la felicità

di Mimma Arrabito

«E questo è l'amore: che camminiamo secondo i suoi comandamenti» (2 Gv 1,6)

Il corso sui dieci comandamenti che la scuola della Comunità ha pensato e proposto quest'anno nasce dalla convinzione che il cuore di ogni cammino spirituale è l'amore che Dio ha per l'uomo. Si sceglie di seguire Dio non per costrizione, ma per attrazione.

L'obiettivo del corso è scoprire nelle "dieci parole" che Dio rivolge al suo popolo non un'espressione arbitraria del suo volere, ma delle parole di vita che indicano all'uomo la via della libertà e della felicità. Ogni comandamento viene visto a partire da quello che Dio fa per l'uomo, perché è sempre Lui a fare il primo passo, a prendere l'iniziativa e in tutto questo il modello per eccellenza è Gesù, che non abolisce ma porta a compimento tutta la legge e ne svela il significato sul monte delle beatitudini e sul monte calvario.

Il cristiano può far suo questo dono e viverlo nella sua vita attraverso l'opera delicata ma efficace dello Spirito Santo, che dona la forza di vivere secondo la volontà di Dio nella libertà e nella gioia piena.

I comandamenti nascono in un contesto di relazione, come dono di amore da parte di Dio al suo popolo; si può leggere come in Esodo 19, 4-6 Dio si rivolge al suo popolo con accenni affettuosi: dall'Egitto lo ha trasportato su ali d'aquila fino a sé, è il suo grande liberatore, è un Dio materno che come un'aquila si carica dei suoi piccoli, ancora

incapaci di volare, e li conduce verso altezze dove possono respirare la libertà.

È un Dio premuroso che ha cura dei suoi figli: i comandamenti sono come le "ali d'aquila" sulle quali Dio ci prende per trasferirci dalla terra della schiavitù al regno della libertà.

Il decalogo comincia con una frase d'importanza decisiva per la comprensione di tutto il testo: *"Io sono il Signore tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù"* (Es 20,1; Dt 5,6). Le singole direttive che seguono sono una conseguenza dell'azione liberatrice di Dio.

In altre parole, Dio dice al suo popolo: lo ti ho liberato dalla schiavitù perché ti amo, ti voglio libero e felice; ora ti dono dieci regole per restare libero e non ricadere in schiavitù: ti do i dieci comandamenti, ti do le dieci leggi della libertà.

È questa la chiave per capire i comandamenti: quello che viene prima è la relazione che Israele ha con Dio, è l'alleanza che Dio ha sancito con questo popolo che egli ama e i comandamenti sono una conseguenza di come vivere in questa relazione. Dio si rivolge al cuore di Israele e gli dona le vie per essere felice.

Se togliamo questa frase che introduce il decalogo decade ogni relazione, ogni alleanza e i comandamenti vengono visti solo come pesi dati da un Dio che vuole comandare.

Dio è libero e vuole che l'uomo, fatto a sua immagine, partecipi a questa libertà: in

questo l'uomo trova il proprio sviluppo e la pienezza di vita per sé e per gli altri. Egli non guarda con diffidenza alla libertà dell'uomo e non si preoccupa di imporre nuove catene con una fitta rete di leggi. Se così fosse, Dio non avrebbe creato l'uomo libero o lo avrebbe privato della libertà dopo i primi abusi. No! Dio non guarda con sospetto la libertà dell'uomo, non teme la concorrenza dell'uomo: al contrario, come ogni padre, desidera che il figlio cresca nella libertà responsabile.

Dopo che Dio ha liberato il suo popolo, questo deve comportarsi in maniera rispondente all'azione divina e non perdere o rovinare di nuovo, con la propria incoerenza, la libertà donatagli da Dio.

Molti cristiani conservano un ricordo non del tutto piacevole dei comandamenti; da bambini li abbiamo imparati a memoria, come un sussidio che li banalizzava prima di ogni confessione. Così i precetti divini fungevano più che altro da spauracchio: per ogni piccola cosa ci si domandava se avevamo offeso Dio o se il Signore fosse contento di noi.

I dieci comandamenti non ci venivano presentati come rassicuranti cartelli indicatori del cammino della vita, ma piuttosto come grossi pesi da portare, come un elenco di prescrizioni da osservare.

Dio, invece, non vuole l'uomo schiavo dei comandamenti, ma libero, innamorato e riconoscente per il dono dei comandamenti. Di fronte a queste leggi l'uomo credente deve percepire in maniera molto intensa e con profonda gratitudine la gratuità dell'azione divina e sentirsi spinto ad agire in maniera simile

a Dio, a comportarsi come si comporta Dio. L'osservanza gioiosa dei dieci comandamenti non nasce da fredde riflessioni razionali, ma da impulsi molto più profondi: scaturisce dall'esperienza dell'amore di Dio per l'uomo, dal sentirsi amati infinitamente da Lui. L'osservanza diventa così frutto ed espressione di gratitudine. L'agire dell'uomo così ispirato si trova liberato dall'angoscia del dovere e dall'aridità e dalla noia di un adempimento puramente esteriore ed assume un tono di festosità e di gioia. L'uomo non si comporta più da schiavo ma da figlio, perché ha compreso che l'adesione a Dio è la sorgente straripante di ogni gioia piena e duratura e che servire Dio è regnare.

L'osservanza dei comandamenti è un atto di amore a Dio che ci ama. Tutto quello che non è fatto per amore non è osservanza vera: è non osservanza, è peccato. L'osservanza dei comandamenti è la nostra collaborazione con l'azione liberante di Dio: diamo una mano a Dio che ci libera, gli permettiamo, con i fatti, di liberarci dal male. Il comportamento richiestoci da Dio attraverso i comandamenti è quello della fede (in questo caso, credere che i comandamenti sono per il nostro vero bene), della relazione entusiasta, amorosa e vivace con Lui. Si tratta di cooperare consapevolmente con l'azione di Dio.

I comandamenti mirano a far sì che l'uomo credente impari a *camminare con Dio* (Mi 6,8), a percorrere con Lui una via comune. Per questo il decalogo viene definito nel Salmo 25 come la *"via di Dio"*.



Foto di gruppo dei partecipanti alla missione di Marina di Ragusa

"Missione compiuta"

di Giusi Scalabrino

“Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi” (Lc 10, 1).

Dal 1997 in diverse parrocchie della diocesi di Ragusa è iniziata l'evangelizzazione "porta a porta". Dopo alcuni anni di sosta, dallo scorso marzo (con la missione a Vicari, in provincia di Palermo) la nostra Comunità ha ripreso tale attività. Il vero protagonista della missione è lo Spirito Santo, poiché senza di Lui non esisterebbero né Chiesa né missione. Lo scorso ottobre quindi i missionari sono stati impegnati a Marina di Ragusa nella parrocchia di Maria di Portosalvo, in occasione dei settant'anni della nascita della parrocchia.

L'evangelizzazione 'porta a porta' ha come obiettivo quello di evangelizzare un territorio visitando personalmente famiglie, negozi, uffici, ecc... L'amore per Dio e l'urgenza di annunciare il Vangelo spinge circa 30 missionari laici a lasciare case, lavoro e famiglia per alcuni giorni per portare l'annuncio del Cristo risorto, ma soprattutto per testimoniare le opere meravigliose che il Signore ha compiuto e continua a compiere nelle loro vite poiché davvero, come Pietro e Giovanni davanti al sinodo, **“non possiamo tacere ciò che abbiamo visto e udito”** (At 4,20). I missionari si fanno portatori di un

messaggio che non è proprio ma è di Cristo: ecco perché il Signore manda i discepoli **“davanti a sé”**, come sottolinea il vangelo di Luca. Essi sono precursori, come il Battista, di colui che è più importante e che vuole entrare nella vita di tutti: **“in ogni città e luogo dove stava per recarsi”**. L'elemento più bello di questa missione è che è Dio che bussa alle porte dei suoi figli – **“ecco sto alla porta e busso”** (Ap 3,20) – e vuole entrare attraverso altri figli che si fanno poveri strumenti per portare un messaggio di pace e di speranza.

I frutti di questa evangelizzazione sono molteplici:

- la conversione di persone che vivono lontane dal Signore e il loro ritorno a Dio attraverso il sacramento della riconciliazione;
- la conoscenza da parte del parroco di alcune problematiche del territorio parrocchiale;
- i grandi frutti spirituali che il Signore dona non solo a coloro che vengono evangelizzati, ma anche ai missionari che evangelizzano: gioia, pace, consolazione, guarigioni interiori, riappacificazioni...

L'andare di casa in casa è per prima cosa un'esperienza di salvezza che permette di arrivare dove la parrocchia non può giungere per diversi motivi, ed è

un'occasione di crescita per la parrocchia, per i missionari che sono rafforzati nella fede e per coloro che ricevono l'annuncio e che fanno esperienza concreta della misericordia infinita di Dio.

Alcune testimonianze possono esprimere la grazia che Dio dona attraverso questa evangelizzazione:

Antonio Petriglieri (missionario): «Insieme a Concetta, mia moglie, abbiamo partecipato all'evangelizzazione 'porta a porta' a Marina di Ragusa. La missione di Marina è stata un crescendo di impegno e di indescrivibile gioia, condivisa con tutte le famiglie visitate e con tutta la comunità parrocchiale. Tutti ci attendevano e ci hanno accolto con cordialità, come fratelli figli dello stesso Padre, da sempre conosciuti e attesi. Cuore dell'evangelizzazione è stato Gesù Eucaristia, sempre esposto ed adorato dai fratelli in costante preghiera. Posso testimoniare di aver condiviso momenti di adorazione e di evangelizzazione. Le mie difficoltà motorie mi costringevano ad appoggiarmi ad un bastone, ma l'ultimo giorno non ho avuto bisogno di tale sostegno perché mia forza era l'amore di Gesù che mi guidava ai fratelli. Gesù è stato mia forza e mio sostegno ed il suo Amore, fin che Lui vorrà, sarà sempre la sorgente del mio amore verso tutte le creature. Eterna gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo e benedetta nei secoli la Santa

Vergine Maria Regina dell'evangelizzazione!».

Salvatore Puglisi (missionario): «Durante la mia vita sono stato coinvolto in molte avventure e, fra queste, le più belle sono state quelle vissute lavorando per il Signore. Mi chiamo Salvatore, sono andato in pensione sei anni fa e da quel momento dedico gran parte del mio tempo al lavoro nella vigna del Signore. Recentemente ho avuto modo di compiere una meravigliosa esperienza per la crescita della mia fede cristiana, partecipando all'evangelizzazione delle famiglie appartenenti alla parrocchia di Marina di Ragusa. Cresce sempre di più in me la convinzione che, quando si è vissuta intensamente la presenza di Dio nella propria vita, non la si può tenere solo per sé, ma si deve condividere e sperimentare con i fratelli che si incontrano lungo il cammino. Visitando le famiglie della parrocchia in compagnia di Giusi e Pina, ho trovato tante sofferenze e tanti problemi di varia natura, ma sempre tanto bisogno d'amore, tanto bisogno di Dio che aiuta a lenire il dolore e a vincere la tristezza. Una cosa mi colpisce delle missioni di evangelizzazione: succede spesso di trovare negli altri le stesse sofferenze che si sono provate nella propria vita o che si stanno ancora vivendo. Gesù, con la sua magnanimità, ci fa incontrare persone con le nostre stesse sofferenze, per consentirci di consolare

con l'amore che Lui stesso ha infuso nel nostro cuore. Le testimonianze di vita che ho ricevuto durante la missione mi hanno lasciato tanto, arricchendo la mia fede perché la fede cresce donandola. Ringrazio il buon Dio per tutto ciò che ho ricevuto dai fratelli della parrocchia di Maria di Portosalvo, per la disponibilità con cui ci hanno accolti e per il loro amore che porterò sempre nel mio cuore».

Don Mauro Nicosia (parroco di Marina): «Lodo e ringrazio il Signore per quanto ha realizzato nei giorni in cui si è tenuta la missione 'porta a porta' nella mia parrocchia, a Marina di Ragusa. Circa due anni fa, parlando con don Gianni Mezzasalma della possibile missione parrocchiale da fare qui a Marina, si rimandava sempre questo evento, come se lo Spirito Santo, che guida la storia dell'umanità, ci volesse trasportare al mese di ottobre 2012... così è stato. Tanto lavoro da fare ci scoraggiava, ma poi il Signore – che, come sempre, è meraviglioso e speciale – ha fatto grandi cose per la nostra comunità. Tutto il territorio di Marina di Ragusa è stato visitato da fratelli e sorelle della comunità "Eccomi, manda me!" di Ragusa, coadiuvati da diversi membri della parrocchia... Preghiera, missione e condivisione sono stati gli ingredienti di quei giorni che hanno permesso di formare la chiesa, divenendo un sol corpo e un solo spirito. Cosa dire ancora? Gesù ci conferma nella fede e nell'amore e ci incoraggia col suo Spirito a diffondere la



Statua della Madonna nella Chiesa di Marina



Un momento di adorazione durante la missione

gioia e la verità del Vangelo ovunque, infatti è dono suo se in parrocchia è nata l'Adorazione diurna ogni giorno e la continuazione dei cenacoli del Vangelo. Il Signore ci dice anche attraverso il nostro Vescovo: "questa è la strada, percorretela". Amen. Alleluia! Buon cammino...».

Personalmente posso condividere che l'evangelizzazione "porta a porta" è stato per me motivo di crescita personale e spirituale. Incontrare gente fino ad allora sconosciuta che apre le porte delle proprie case e parlare come se ci conoscessimo da sempre è una grazia che solo Dio può fare. Condividere gioie e dolori di persone che si fidano in modo semplice e sincero mi ha fatto comprendere che si fa esperienza vera dell'amore di Dio solo attraverso i fratelli che Lui ci dona. In ogni cosa vissuta, in ogni fratello incontrato ho visto davvero come Dio si manifesta in modo vivo. Sarebbero tante le cose da raccontare, perché non si finisce mai di ricevere durante la missione, ma il dono più grande che ho ricevuto sono le amicizie strette durante quei giorni e soprattutto la gioia della serata conclusiva dei cenacoli.

È stato davvero incredibile vedere la chiesa in festa piena di gente, che era lì magari per la prima volta o dopo tanti anni, stretta attorno a Gesù Eucaristia. Dentro al cuore porto l'immagine di un Dio paziente che ha atteso silenziosamente per una settimana i suoi figli nella sua casa come il padre che attende il figliol prodigo e che, vedendolo arrivare quando ancora è

lontano, gli corre incontro per fare festa con lui. Ed è stata una festa, un'esplosione di gioia incontenibile, un fiume di grazia... qualcosa che è difficile esprimere con le semplici parole. È certo che tutto questo viene solo da Lui, solo Dio può operare tali prodigi e vedere realizzarsi le parole del vangelo di Luca: *"Bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"* (Lc 15, 32).

Giovanni Paolo II, nel 1985, disse a Lima: "La Chiesa ha bisogno di molti apostoli per evangelizzare, il mondo del nuovo millennio si aspetta di trovare questi evangelizzatori tra voi uomini e donne". Questa esortazione dovrebbe entrare nei nostri cuori e farci sentire interpellati personalmente, perché è necessario annunciare Gesù a chi è lontano, a chi è disperato, a chi non ha più voglia di vivere, a chi è piegato dalla sofferenza, a chi attende solo una parola per poter ricominciare e a chi ha bisogno solo di una mano per potersi rialzare e camminare verso la casa di Dio. *"A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che già opera in noi, a Lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen"* (Ef 3, 20-21).

La Vergine Maria, stella dell'evangelizzazione che ci ha accompagnati in queste missioni, ci guidi e ci custodisca per ogni missione che il Signore ci chiamerà a svolgere. Alleluia!

Ripetiamolo ancora! Ripetete con me!
Impariamolo a memoria: "Dio dimostra
il suo amore verso di noi nel fatto che,
mentre eravamo ancora peccatori,
Cristo è morto per noi".



Pur essendo peccatori *

di p. Giovanni Salonia ofm capp.

Es 17,3-7; Sal 94/95; Rm 5,1-2.5-8; Gv 4,5-42

Il dialogo fra Gesù e la Samaritana è una fonte inesauribile di acqua viva, nel senso che non finisce mai di dare a noi il sapore della vita, della freschezza dell'incontro col Signore.

Questa donna che era andata, come faceva abitualmente, a prendere un po' d'acqua al pozzo, fa un incontro che le cambia la vita. È proprio questo il senso profondo della pagina che abbiamo ascoltato: l'incontro col Signore è un incontro che cambia la vita. "L'acqua che io vi do diventa una sorgente d'acqua viva".

È questa la differenza fra le cose che appartengono agli uomini, le cose che appartengono alle illusioni degli uomini, al nostro smarrirci, e le cose che appartengono al Signore.

Le cose che finiscono, che ci lasciano le mani vuote, che ci danno un senso d'insoddisfazione non sono acqua che disseta per sempre. Sono rimedi temporanei alla nostra inquietudine, al bisogno del nostro cuore.

Gesù invece le dice: non solo ti darò quell'acqua che tu cerchi, ma farò che il tuo cuore diventi sorgente d'acqua viva. Questa è la novità che Gesù viene ad annunciare a noi fedeli!

Non dà una risposta che colma la

sete di un giorno, ma dà una risposta che diventa sorgente d'acqua viva.

E forse è nel discorso che fa san Paolo ai Romani che possiamo trovare il cuore di questa sorgente d'acqua viva: "Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi".

Questo è forse il cuore di tutta la Parola di Dio che abbiamo ascoltato. Qui c'è – direi – la fonte che zampilla acqua per la vita eterna e che ci dà sempre una possibilità di ritrovare la via.

Ripetiamolo ancora! Ripetete con me! Impariamolo a memoria: "Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi".

Perché questa affermazione di Paolo nella famosa, grande Lettera ai Romani ha un valore così forte? Perché ci dice che Dio non ha aspettato che noi diventassimo buoni prima di morire per noi. Dio ci amati (e quindi ci ama, e quindi ci amerà!) mentre ancora siamo peccatori.

Ecco la novità rivoluzionaria in termini di religione, in termini antropologici... in qualsiasi cultura, infatti, la logica è un'altra: prima ti converti, prima cambi idea, prima mi chiedi scusa, prima torni e poi ne parliamo.

Qui invece c'è la rivoluzione di

tutti i rapporti: "Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi".

A questo punto nessuno ha diritto di scoraggiarsi. Dio è morto per noi mentre eravamo peccatori, il che significa che quasi Dio rinuncia alla nostra conversione. Del tipo: se volete convertirvi vi convertite, se non volete io continuo a morire per voi.

In tutto il dialogo fra Gesù e la Samaritana (che è un capolavoro di giochi, di interventi, di allusioni... perché qua Gesù si manifesta veramente come colui che conosce il cuore dell'uomo (e nella fattispecie il cuore di una donna), Gesù si manifesta come colui che legge i cuori e li legge non perché ha uno strumento, una TAC per leggere dentro l'uomo: legge i cuori perché li ama.

E quando uno ama capisce l'altro dove si muove e cosa desidera.

Ma tutto il discorso che Gesù fa alla Samaritana è proprio questo: Cosa c'è nel cuore dell'uomo? Che cosa è l'uomo? L'uomo è un essere alla ricerca di qualcosa che lo plachi. Gesù dice: Hai sbagliato a cercare fino ad adesso, hai avuto cinque uomini e non ti sei placata. Che cosa stai cercando? Hai cercato acqua che non disseta. Prova a cercare l'acqua che disseta!

Né il discorso è in termini di differenza fra cose buone che dà Dio e cose non buone che vengono dalla vita terrena; il problema è: dove cercare ciò che ci può placare? Che cosa, chi può dare senso alla

nostra esistenza?

E qui ci può aiutare questa certezza di Paolo ai Romani: Qui si manifesta l'amore di Dio – dice – perché "mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi".

Allora ecco la sfida che ci accompagna un po' tutta la vita e che per gli Ebrei aveva un nome preciso: Massa e Meriba.

La geografia, in realtà, è fatta dal cuore. Tutta la geografia che ci interessa è quella del cuore: là è il posto del primo bacio, là ci siamo incontrati, là l'ho vista... c'è una geografia del cuore che è importante. E anche il popolo ebraico ha una sua geografia della storia d'amore col Signore: Massa e Meriba è il luogo dei guai.

E' il luogo in cui la gente dice: ma perché, Signore? Lo dice a Mosè perché Mosè riferisca (il numero di cellulare del Signore l'aveva Mosè: tramite Mosè parlavano col Signore). E dicono a Mosè: chiediglielo al Signore perché ci ha fatto uscire dall'Egitto se qua stiamo morendo di sete.

Quante volte questa pagina ci appartiene! Perché, Signore, ti sei dimenticato di me? Perché, Signore, fai il sordo? Perché non rispondi?

Un po' tutti, ogni tanto, abbiamo detto (e purtroppo forse diremo) questa frase. Ebbene, la risposta è: a Massa e Meriba gli Ebrei tentarono il Signore. Chiesero: Ma ci sei o non ci sei? – così



finisce la lettura – Il Signore è o non è in mezzo a noi? Che Signore è? Prima ci libera e poi ci fa morire?

Quante volte il nostro cuore dice: ma ci sei o non ci sei?

Allora è questo il momento in cui, con Mosè, dobbiamo rinnovare la nostra fede: il braccio di Dio non si accorcia. Se Dio ci ha amato, continua ad amarci fino alla fine.

Ma perché questo? Perché ci ha amati prima che noi ci convertissimo, prima che noi diventassimo buoni, prima che noi ci accorgessimo di Lui. Questa è la grande verità!

Ecco perché dubitare di Dio significa rimanere là, a Massa e Meriba, con quelli che dubitano di Dio. Invece i profeti, Mosè, Cristo ci invitano ad avere fiducia, perché il Signore non si dimentica di noi, perché il Signore non si fa condizionare dal nostro peccato.

Quante volte noi pensiamo: Gesù ci vuol punire, Gesù permette questo perché ho peccato... Tutti pensieri che appartengono a noi e non a Dio: Dio non si fa condizionare dai nostri peccati. Se noi pecchiamo, Lui continua a sorriderci come quando noi non pecchiamo, perché il suo amore è una sorgente che non finisce mai.

Questo è l'invito che ci viene oggi dalla Chiesa attraverso la Parola di Dio che ci viene consegnata: ritrovare il respiro grande, il respiro aperto, la gioia di quell'acqua che non finisce perché Dio ci bacia. Anche

mentre pecchiamo, Dio ci sta baciando.

Anche quando noi pecchiamo, anche quando noi soffriamo, anche quando noi ci smarriamo Dio è presente là, nel nostro cuore, perché noi possiamo ritrovare la strada che ci porta ai suoi occhi, al suo cuore.

* Tratto da *Le sue braccia sempre aperte. Omelie dalla sapienza della vita. G. Salonia Il pozzo di Giacobbe*, 2011



il pozzo di giacobbe
La copertina del libro di p. Salonia

La parola al fondatore: "Se crederai, vedrai la gloria di Dio" (Gv 11, 40)

a cura di Roberto Gibilisco

Frutto della superstizione è la paura, come frutto della fede è la pace. Chi è superstizioso ha paura di tutto, chi ha fede non teme nulla.

(© S. Tumino, *La preghiera fonte di vita*, Editrice Sion, Ragusa, 2004, p. 98)

Ci sono persone che si lamentano sempre che le cose vanno male. A queste persone dico: incominciate a pregare e vedrete la gloria di Dio nella vostra vita e, attraverso voi, nella vita di chi vi sta accanto!

(© S. Tumino, *Non temere, Io sono con te*, Editrice Sion, Ragusa, 2008 p. 87)

Quando permetti a Gesù di amare in te, di pensare in te, di parlare in te, di gioire in te, di soffrire in te, di pregare in te, la tua vita sarà meravigliosa e vedrai continuamente la gloria di Dio.

(© S. Tumino, *Rifletti*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, p. 23)

Se sei fragile, debole... non lamentarti di tutto questo, ma fidati del Signore, affidati a Lui e vedrai la Gloria di Dio.

Dio manifesta potentemente la sua grazia nella nostra debolezza.

(© S. Tumino, *Nell'umiltà incontri Dio*, Servizi Rns, Roma, p. 55)

La ragione senza la fede in Dio non può da sola guidare la vita di un uomo. La ragione può spiegare alcune cose ma non può dare il senso ultimo alla vita dell'uomo. Ed ecco allora che invece di aggiungere alla ragione la fede in Dio che illumina e guida la ragione alla verità tutta intera... cosa si è fatto negli ultimi tempi? Si è rinnegata la ragione e si è esaltata solo l'emozione, l'emozione del momento.

(© S. Tumino, *La gioia*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, p. 45)

Quando incominci a dubitare di Dio, fermati, prega, fa' un atto di fede, perché è una tentazione che ti vuol separare da Dio.

(© S. Tumino, *Rifletti*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, p. 127)



Ogni problema può diventare insolubile se, invece di guardare la gloria di Dio, guardo la mia debolezza. Quando ci poggiamo su noi stessi: ecco che ci smarriamo. Senza la fede in Dio, l'uomo svanisce.

La paura è la conseguenza naturale allo smarrimento dell'uomo senza Dio! Se guardo qualsiasi problema senza Dio, il problema diventerà "gigante" e più lo analizzerò, più crescerà e mi schiaccerà.

Solo incontrando Dio la paura svanisce come neve al sole. Non è nella ricerca di un autocontrollo o di artificiosi ragionamenti che svanisce la paura, ma solo nell'apertura del cuore e della mente al Creatore, al Signore, che il nostro cuore si rassereni. Solo incontrando Dio possiamo affrontare e superare la paura.

L'uomo è fragile, debole, incapace da solo di affrontare la realtà, ma con Dio può affrontare e superare ogni cosa. La fede illimitata, la fede che mi fa aprire a Dio, la fede che mi fa sperimentare Dio è l'antidoto ad ogni paura e angoscia.

(© S. Tumino, *Gesù guarisce il tuo cuore*, Servizi RnS, Roma, 2005, pp. 59 e 60)

La fede distrugge la paura, illumina la vita, sorregge nei momenti difficili; insomma se hai fede hai tutto perché sei in Dio; se sei incredulo non hai niente perché sei solo con te stesso.

Ho incontrato delle persone che in mezzo alle sofferenze più grandi hanno sperimentato una gioia indicibile: la fede fa scaturire fiumi anche nel deserto.

(© S. Tumino, *Rifletti*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, pp. 93 e 94)

Quando la ragione subentra alla fede, la fede scompare e sprofonda nel nulla.

Pietro camminò nelle acque quando ebbe fede, sprofondò quando incominciò a ragionare.

La fede supera la ragione e ti innalza a Dio.

Con la fede non è che non ragioni, ragioni con la mente di Dio.

(© S. Tumino, *Rifletti*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, pp. 103 e 104)

Chi crede in Dio non rimane deluso! Quante volte l'abbiamo fatta l'esperienza: ci siamo fidati di Lui e Lui ci ha aiutati. Siamo stati disperati solo perché tante volte, invece, non abbiamo creduto. Abbiamo vacillato come Pietro perché invece di credere alla Parola di Gesù ci siamo lasciati impressionare dalla furia del vento.

Credi alla Sua Parola e vedrai la gloria di Dio. Non ti ho detto che se credi vedrai la gloria di Dio? "Spera in Lui, sii forte, si rinfranchi il tuo cuore e spera in Lui". Spera contro ogni speranza, non guardare gli avvenimenti che a volte sono disastrosi, non guardare le situazioni che a volte sono contro di te e sembra che Dio ti ha abbandonato.

Credi in Lui e non vacillerai!

(© S. Tumino, *Amare sempre Amare tutti*, Editrice Sion, Ragusa, 2009, p. 80)

Fidati di lui! Affidati a Lui! Cerca Lui con tutte le tue forze e Lui non ti deluderà mai!

Magari abbiamo un problema grosso in questo momento, Ti vogliamo dire: "Signore, vogliamo fidarci di Te".

Forse abbiamo vacillato perché abbiamo avuto dubbi sul Tuo amore, sulla Tua grazia.

Vogliamo oggi fissare lo sguardo su di te. Non vogliamo guardare noi stessi; vogliamo guardare Te.

Non vogliamo guardare gli avvenimenti; vogliamo guardare Te.

(© S. Tumino, *Amare sempre Amare tutti*, Editrice Sion, Ragusa, 2009 p. 81)

Quando un ammalato vive la sua sofferenza nella fede, la pace, la luce, la gioia, l'amore che si sprigiona da lui può contagiare tantissime persone.

Quando un ammalato vive con fede la sua malattia, sarà un segno della risurrezione di Gesù.

(© S. Tumino, *La preghiera fonte di vita*, Editrice Sion, Ragusa, 2004, p. 54)

Affidagli tutti i tuoi affari, materiali e spirituali, Egli veramente è in grado di reggerli tutti. Sappi che la vita con Dio sopporta tutto: malattia, fame, umiliazione. E non essere sorpreso se ti accadono queste cose: sii paziente e le vedrai trasformarsi e schierarsi dalla tua parte per il tuo maggiore bene. Straordinario questo! Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio! Se tu gli hai affidato tutto; se tu ami Dio in ogni cosa, Lui userà anche le cose più brutte che ti capitano nella vita per te! Vedrai trasformarsi e schierarsi dalla tua parte anche le cose terribili! Questa è la gloria di Dio!

(© S. Tumino, *Amare sempre Amare tutti*, Editrice Sion, Ragusa, 2009 p. 145)



Nella sofferenza la gioia: utopia o santità?

di Giorgio Occhipinti

Umanamente parlando, se si pensa ad una persona piena di gioia, si suppone che quella persona sia così perché la vita è stata generosa con lei: non ha problemi finanziari, gode ottima salute... non le manca niente.

Viceversa, dinanzi ad una persona triste, senza sorriso, poco socievole, pensiamo che sia sicuramente sofferente.

Poche volte capita di conoscere una persona che vive la sofferenza nella gioia... e gioia, peraltro, che trasmette anche agli altri. In questo caso – siatene certi! – quella creatura ha incontrato Gesù vivo.

Tanti anni fa ho conosciuto un bambino di 13 anni: Salvatore. Salvatore era il fratellino di Pina (oggi mia moglie) ed era un bambino così dolce ed affettuoso che fu facile volergli subito bene come se fosse stato mio fratello.

Credo che il Signore aveva già scelto Salvatore, infatti un giorno mi disse che voleva diventare salesiano. In famiglia – giustamente – si pensò che era troppo piccolo per prendere decisioni così importanti. Lui capì e non parlò più di questo argomento.

Intanto gli anni passavano e come tutti i ragazzi della sua età, Salvatore si divertiva con i suoi amici ed era sempre contento e sereno.

A 20 anni una depressione terribile

trasforma quel ragazzo. Diventa triste, taciturno, scontroso.

A 23 anni passa la tempesta. Salvatore mi comunica che vuole diventare sacerdote, e ritorna la gioia. Gioia che non si allontanerà più da lui.

Nel 1987 fu ordinato sacerdote, nel 2002 il Signore lo ha chiamato a Sé! ...sono solo 15 anni!

È inutile che io mi soffermi su quello che don Salvatore fece in quel piccolo spazio temporale... lo sappiamo tutti. Ma quello che molti probabilmente non sanno è che tutto quello che il Signore gli ha permesso di fare (adorazione perpetua, evangelizzazione in tutto il mondo, cellule, comunità, libri, casa editrice) l'ha fatto con gioia pur in un continuo stato di sofferenza.

La sua gioia la ricordiamo tutti: era contagiosa – chi può dimenticare la sua risata? Ma quanti di noi ricordiamo che don Salvatore trascorse la sua giovane esistenza in questo mondo sempre nella sofferenza causata dalle continue malattie che colpivano il suo debole corpo?

Io sono testimone di questi 15 anni trascorsi tra una malattia e l'altra, cercando il medico giusto o l'ospedale migliore. Non ho spazio sufficiente per raccontarvi tutta l'odissea di Salvatore alla ricerca della salute. Credo però che tutti sappiate che

alla fine fu un terribile tumore allo stomaco che a soli 42 anni lo condusse piano piano davanti a nostro Signore.

Nel novembre del 2000 Salvatore viene ricoverato al S. Raffaele di Milano per essere operato. I medici non capivano perché non digeriva niente... neanche l'acqua. Il chirurgo che lo opera lo 'richiude' subito ed esce furioso dalla sala operatoria perché nessuno, malgrado tutti gli esami fatti prima, si era accorto del terribile male che aveva invaso tutto lo stomaco di Salvatore.

Quando fu dimesso, nella stanza del chirurgo Salvatore chiese se doveva fare della terapia. Il medico gli rispose: "Nessuna terapia padre... nessuna... si riposi, vada in montagna e mangi quello che vuole". Io sapevo che il medico aveva decretato due o tre mesi di vita.

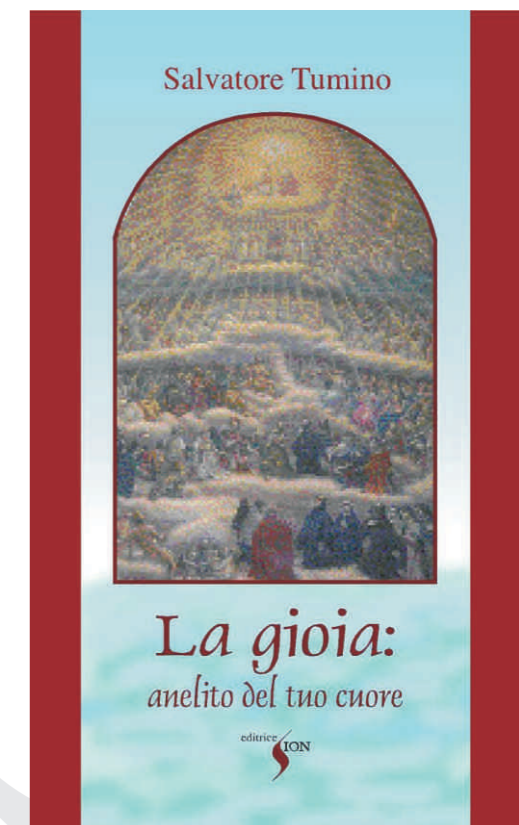
Scendiamo insieme dal 6° piano con l'ascensore, con noi c'era una cara amica: Paoletta. Io non avevo il coraggio di guardarlo. Fuori quella mattina a Milano c'era il sole. Paoletta andò a prendere la macchina ed io e Salvatore restammo soli ad aspettare. "Vedi, Giorgio – mi disse rompendo quell'angosciante silenzio – quanto mi vuole bene il Signore? Ho un tumore e non c'è bisogno neanche della terapia: ma questa è una grazia!". Guardai il suo volto: era sereno e gioioso. Non ricordo cosa ho risposto, ma io non avevo la gioia che lui aveva. Forse perché io guardavo verso terra... lui verso il Cielo.

Don Salvatore restò in questo mondo per altri 18 mesi, smentendo clamorosamente le

previsione della scienza... il tempo necessario per concludere quello che aveva iniziato.

Pochi mesi prima che lasciasse questo mondo, nel 2012, fonda la casa editrice "Sion" e scrive il suo ultimo libro, proprio sulla gioia: "La gioia: anelito del tuo cuore".

Nell'introduzione scriveva così: *Si può essere nella gioia anche nel dolore, si può essere portatori di gioia anche nelle tribolazioni, si può essere testimoni di gioia anche quando tutto sembra crollare. Solo l'incontro e la vita in Dio sono la garanzia di una gioia senza fine, di una gioia vera, profonda.*



D

Don Salvatore: fratello, amico e padre in Cristo



Evangelizzare non è importante... è importantissimo! *

di Saro Biazzo

“Beato colui che ama Te, e l'amico in Te, e il nemico per Tuo amore. Non può perdere nessuno dei suoi cari solo chi ama i suoi cari in Colui che non si può perdere” (S. Agostino, *Confessioni*).

Con la consapevolezza che don Salvatore non ci è stato sottratto ma ridonato, scrivo queste insufficienti parole con la commozione che sempre mi assale al ricordo di un caro amico e di un uomo radicato nella fede in Dio.

Don Salvatore aveva trovato colui che non si può perdere e lo testimoniava a tutti, con le parole e con la vita, da quando lo incontrai al primo piano della cattedrale di Ragusa, nel novembre del 1991, presso un locale adibito all'Adorazione Eucaristica. Ricordo quel momento perché, da allora, la Persona più importante della vita di don Salvatore divenne anche la mia e si manifestò durante la mia prima confessione dopo dieci anni di disorientamento vissuti nella presunzione, mi fu tutto chiaro in quel momento, di guidare e determinare la mia vita e quella degli altri.

Da allora don Salvatore rimase con noi ancora undici anni ed io li ho vissuti intensamente sia per la vita nuova che mi

è stata donata sia perché contagiati dal suo desiderio irrefrenabile di lavorare nella vigna del Signore.

Seguirlo tante volte, con colei che nel 1993 sarebbe diventata mia moglie, nei viaggi, nelle missioni è sempre stato un partecipare intensamente alla sua fede, al suo zelo, alla sua evangelizzazione. Ogni incontro per don Salvatore era importante, non importava se una folla o una singola persona, se per la prima volta o per l'accompagnamento spirituale. In ogni incontro era presente Dio che, lui ne era sempre certissimo, voleva operare. Ricordo una riunione con tanti giovani a Vittoria nel corso della quale non potè dire molto perché le risate lo soffocavano e coinvolse tutta l'assemblea in un clima di gioia e di allegria tanto che nessuno andò via senza avere sperimentato la gioia che può dare Dio. Certo la gioia cristiana non si esaurisce con l'allegria e don Salvatore stesso affidò ad un libro, scritto già nella sofferenza fisica, la sua visione della gioia.

Ma se esiste il dono delle lacrime, credo che don Salvatore avesse il dono della risata che coinvolgeva chiunque lo avvicinasse.

Ricordo che in Colombia mise in crisi

un suo confratello al quale chiedeva di tradurre che: “evangelizzare non è importante”. Non immaginando che quella apparente contraddizione preparava l'annuncio che “evangelizzare è... la cosa più importante”.

In fondo la vita di don Salvatore è stato questo: tralasciare tutto ciò che è importante per ciò che è essenziale, donarsi a Colui che è l'essenza di ogni cosa importante, ritrovare in Gesù il senso di ogni nostra azione, di ogni nostro incontro, di ogni nostro respiro.

Non posso dimenticare la gioia che trasmise, (lui a noi!), quando, il giorno del nostro matrimonio, lo incontrammo nella sua casa, malato per i postumi della polmonite. Non si poteva non cogliere, nei suoi occhi, la felicità del padre per i propri figli ed , in fondo, un bagliore della gioia del Padre celeste per la felicità delle proprie creature.

Ebbe a scrivere che i legami spirituali, a volte, superano l'intensità dei legami familiari e questo lo viveva intensamente nella misura in cui era un dispensatore dell'amore di Dio.

Al suo funerale colpì la definizione che dava di se stesso: un cartello stradale che indicava come raggiungere Dio, quasi a significare che tutta la sua vita era stata spesa ad individuare la strada che, lui per

primo, aveva intrapreso con tutte le sue forze.

Dopo tanti anni penso che don Salvatore non è stato solo questo. E' diventato l'umile cavalcatura che portava il suo Dio in mezzo alla folla, è stato l'instancabile apostolo che, percorrendo faticosamente le strade del mondo, bussava a tutte le porte per portare il Dio che amava. E' stato colui che, come Giovanni, indicava l'Agnello che toglie i peccati del mondo nella pratica dell'Adorazione eucaristica. Infine è stato in buon Cireneo che ha abbracciato la croce di Cristo fattasi presente nella propria vita.

Se un velo di tristezza copre queste parole non è per il rammarico della perdita, ma per la nostalgia del ricordo.

No, caro don Salvatore, non ti abbiamo perso ma ti abbiamo guadagnato come potente intercessore per ognuno di noi perché non possiamo perdere chi ci è caro se lo abbiamo amato e siamo stati amati in Colui che non si può perdere.

* Tratto dal libro *Ci ha mostrato Gesù*, S. Tumino Editrice Sion, 2010



Il Concilio Vaticano II, di cui lo scorso 11 ottobre si è ricordato il 50esimo anniversario dell'apertura, ha lasciato alla Chiesa una grande eredità e una grande missione: l'idea della Chiesa a servizio del mondo contemporaneo, della storia, della società, dell'uomo di ogni tempo.

Fede, verità e vita sociale

di Carmelo La Porta

Il Concilio Vaticano II, di cui lo scorso 11 ottobre si è ricordato il 50esimo anniversario dell'apertura, ha lasciato alla Chiesa una grande eredità e una grande missione: l'idea della Chiesa a servizio del mondo contemporaneo, della storia, della società, dell'uomo di ogni tempo. È un'idea che ha segnato il cammino dei decenni che ci hanno preceduto e segnerà ancora, in maniera indelebile, il futuro cammino della comunità ecclesiale.

Per il Concilio la vita sociale e politica dei cristiani è tra i *problemi contemporanei particolarmente urgenti*, sia perché la natura sociale e relazionale dell'uomo lo colloca nella società come soggetto protagonista, sia perché la complessità della società contemporanea esige una testimonianza cristiana sempre più autenticamente ancorata ai valori evangelici dell'amore al prossimo e del servizio agli altri.

Gesù Cristo stesso ha posto l'accento sulla testimonianza del servizio all'uomo. Nel Vangelo di Marco (10, 35-45) troviamo esplicitata l'idea di servizio come era intesa da Gesù per sé e per la sua comunità: «Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Gesù alla logica umana (la grandezza di chi detiene il potere) contrappone la logica del Regno di Dio (la verità della grandezza sta nel servizio) che sembra paradossale, ma è l'unica logica che rende vero e autentico il concetto di

potere. Tale concetto è stato inquinato dall'idea del dominio sugli altri per il proprio vantaggio personale o sul vantaggio della parte cui si appartiene, secondo una mentalità edonistica ed egoistica che vede la società come uno strumento ad uso e consumo personale. Non è questa la logica del vangelo, e per tale ragione i cristiani sono chiamati all'impegno e alla testimonianza dentro le strutture sociali in cui vivono.

Nell'anno della fede, Benedetto XVI richiama alla vocazione alla vita sociale... Nella lettera apostolica "Porta fidei", con la quale Benedetto XVI apre l'anno della fede, è richiamato l'impegno dei cristiani a servizio della vita sociale. «Il rinnovamento della Chiesa – dice il Papa – passa anche attraverso la testimonianza offerta dalla vita dei credenti: con la loro stessa esistenza nel mondo i cristiani sono infatti chiamati a far risplendere la Parola di verità che il Signore Gesù ci ha lasciato». E più avanti: «Professare con la bocca, a sua volta, indica che la fede implica una testimonianza ed un impegno pubblici. Il cristiano non può mai pensare che credere sia un fatto privato. La fede è decidere di stare con il Signore per vivere con Lui. E questo "stare con Lui" introduce alla comprensione delle ragioni per cui si crede. La fede, proprio perché è atto della libertà, esige anche la responsabilità sociale di ciò che si crede».

La fede è, quindi, un atto pubblico che deve permeare tutti gli ambienti di vita dei credenti, vita sociale e politica comprese. Un'autentica vita di fede non può vedere il credente indifferente dinanzi alle questioni sociali.

Il Concilio Vaticano II, nella costituzione *Gaudium et Spes*, richiama espressamente i cristiani all'impegno per la vita pubblica, esortandoli a «prendere coscienza della propria speciale vocazione nella comunità politica; essi devono essere d'esempio, sviluppando in se stessi il senso della responsabilità e la dedizione al bene comune, così da mostrare con i fatti come possano armonizzarsi l'autorità e la libertà, l'iniziativa personale e la solidarietà di tutto il corpo sociale, la opportuna unità e la proficua diversità». La testimonianza del servizio e la dedizione al bene comune richiamano l'importanza, posta dallo stesso documento conciliare, di «curare assiduamente la educazione civica e politica, sia per l'insieme del popolo, sia soprattutto per i giovani, affinché tutti i cittadini possano svolgere il loro ruolo nella vita della comunità politica».

L'invito alla comunità cristiana diventa poi esplicito: «Coloro che sono o possono diventare idonei per l'esercizio dell'arte politica, così difficile, ma insieme così nobile, vi si preparino e si preoccupino di esercitarla senza badare al proprio interesse e a vantaggi materiali. Agiscano con integrità e saggezza contro l'ingiustizia e l'oppressione, l'assolutismo e l'intolleranza d'un solo uomo e d'un solo partito politico; si prodighino con sincerità ed equità al servizio di tutti, anzi con l'amore e la fermezza richiesti dalla vita politica».

Il cristiano impegnato nel servizio sociale e politico sa di essere un "collaboratore della verità" (3Gv1,8), perché ricerca e attua ciò che è autenticamente bene comune.

Nel documento *Educhiamoci alla verità* che ha introdotto il nuovo anno pastorale nella nostra diocesi, il Vescovo Paolo Urso afferma che «la verità non è un'idea, un concetto astratto: è una persona da amare e da seguire; la verità è

Gesù, che rivela pienamente il volto accogliente e misericordioso di Dio, che rivela l'uomo a se stesso e ne guida il cammino di crescita nella libertà». Per il cristiano, che vive nella comunione con Cristo-Verità, afferma il Vescovo, «gli ingredienti necessari per cercare la verità sono onestà intellettuale, correttezza, libertà interiore, umiltà, amore, rispetto, silenzio. La ricerca della verità non si può mai coniugare con la dipendenza dai pregiudizi, con la scorrettezza nel pensare nel dialogare e nell'agire, con l'arroganza, con la volontà di prevalere battendo qualunque strada, con la volontà di fare del male al prossimo, col frastuono». Sono atteggiamenti di chi cerca la verità, ma sono imprescindibili per chi si mette a servizio nella vita sociale e pubblica, che non è solo esteriorità, ma si alimenta nella ricerca interiore.

Continua Mons. Urso: «Chi cerca la verità non può essere arrogante e non può mettere sé stesso davanti alla verità; ha la consapevolezza di essere «piccolo» e sa che anche le più belle qualità di cui è dotato le ha ricevute in dono. (...) La ricerca della verità esige il silenzio. La verità «parla» e per ascoltarla bisogna tacere. I «rumori», fuori e dentro di noi, sono veramente tanti e talvolta anche assordanti. Per cercare e trovare la verità, bisogna creare un clima di silenzio. E non è sempre facile! Devi tacere tu e devi far tacere il «mondo» attorno a te. Bisogna fare attenzione che «c'è silenzio e silenzio». Il silenzio dei pavidetti, dei traditori, degli opportunisti, degli indifferenti non è certamente utile a cercare la verità».

Il tempo contemporaneo esige che i cristiani siano uomini di fede, tenaci testimoni della speranza, collaboratori della verità, promuovendo tutto quello che di vero, buono e bello si trova nella comunità umana per rafforzare la pace tra gli uomini (GS 76).



La comunità... in pillole



Giugno-Dicembre 2012

a cura di Irene Criscione

È già trascorsa la quinta estate in cui l'Adorazione Eucaristica Perpetua è continuata regolarmente, senza alcuna interruzione, nella chiesa di San Vito a Ragusa. Tanti adoratori, giorno e notte, si alternano grazie all'impegno di un'ora settimanale e, nonostante l'estate porta tante persone ad allontanarsi da Ragusa per le vacanze, nessuno ha dimenticato o ha fatto a meno di fermarsi davanti a Gesù, vivo e presente nel Santissimo Sacramento dell'Eucaristia. Ringraziamo Dio per questa immensa Grazia riversata su ciascuno di noi e sulla città di Ragusa. Quando la città rimane vuota perché tanti sono in vacanza e non riesci a trovare una chiesa aperta, ecco che a San Vito trovi sempre qualcuno che sta in adorazione davanti a Gesù e così hai sempre la possibilità di fermarti davanti a Colui che non va mai in ferie nella tua vita.

Nel mese di agosto a San Luca, la casa di spiritualità della Comunità "Eccomi, manda me!", si sono tenuti due corsi stupendi: *Il segreto di Paolo e I dieci comandamenti: segnaletica per la libertà*. Sono stati ritiri spirituali che ci hanno permesso di fare un'esperienza forte dell'Amore di Dio che continuamente ci parla e ci guida: "scoprire nella vita di Paolo il segreto che lo ha reso un apostolo infaticabile e un evangelizzatore appassionato e scoprire nelle Dieci Parole che Dio rivolge al suo popolo non un'espressione arbitrario del suo volere ma delle parole di vita che indicano all'uomo la via della libertà e della felicità". Molto bella e arricchente è stata la partecipazione di tanti fratelli e sorelle provenienti da Palermo, che ci hanno permesso di sperimentare la bellezza e la gioia della comunione che, puntualmente, si realizza quando il nostro sguardo è rivolto a Gesù Cristo, l'unico e vero salvatore dell'uomo.

Il 30 settembre 2012 il Santuario delle Madonne delle Lacrime di Siracusa si è riempito, ancora una volta, di tanti fratelli e sorelle provenienti da tutta la Sicilia che condividono il cammino delle "Cellule di evangelizzazione parrocchiali".

"Evangelizzarsi per evangelizzare": questo è stato il tema del Rally Regionale delle Cellule di evangelizzazione di Sicilia.

Bellissimi gli interventi dei due relatori: il card. Paolo Romeo e il vescovo di Noto, mons. Antonio Staglianò.

"La chiesa di oggi è in crisi non perché solo il 15% dei battezzati viene a Messa la domenica, ma perché questo 15% di persone che si dicono 'impegnate e praticanti', uscendo dalla Chiesa non riescono più ad incendiare il mondo con il fuoco dello Spirito Santo perché la 'fede' si è ridotta solo a delle pratiche esteriori che non cambiano la vita, né personale né delle persone che Dio ci dona di incontrare ogni giorno".

Da tanti è stato definito un 'terremoto' che ha scosso Marina di Ragusa, dal 15 al 20 ottobre 2012. Tale è stata la missione di Evangelizzazione "porta a porta" che si è tenuta a Marina di Ragusa.

Missionari laici, appartenenti alle Cellule di evangelizzazione di Ragusa, per cinque giorni hanno bussato ad ogni porta di case private e luoghi pubblici, portando a tutti, credenti e non credenti, l'annuncio della Buona Novella.

"Gesù ti ama": questa è la verità che anche oggi sconvolge ogni uomo che riesca per un attimo a fermarsi per alzare lo sguardo verso il Cielo.

La Comunità "Eccomi, manda me!" ha dato inizio al nuovo anno pastorale 2012-2013 con un'agenda stracolma di impegni di evangelizzazione.

Il lavoro di apostolato è tanto e richiede la forza e l'impegno di tanti operai. Preghiamo costantemente che il Signore mandi sempre nuovi operai a lavorare nella sua vigna perché la messe è molta, ma gli operai sono pochi.

P. Salvatore Tumino ci incitava sempre dicendo: "Il mondo brucia e noi non possiamo rimanere comodamente seduti nelle nostre case". Che ciascuno di noi possa sempre rispondere con prontezza, entusiasmo e zelo ad ogni invito che Dio ci rivolge per andare anche noi a lavorare nella Sua Vigna.

A ppuntamenti

Corsi e appuntamenti

a cura di Gianluca Caruso

Corsi di evangelizzazione:

29-30 Dicembre 2012
Corso "**Aquila e Priscilla**" a Vicari (PA)

25-27 Gennaio 2013
Corso "**Mio Signore e mio Dio**" a Malta

dal 4 Febbraio al 18 Marzo 2013 ogni lunedì mattina
Corso "**Il Segreto di Paolo**" a Ragusa

2-3 Marzo 2013
Corso "**Pietro**" a Ragusa

15-17 Marzo 2013
Corso "**I Dieci Comandamenti**" a Malta

dall'8 Aprile al 27 Maggio 2013 ogni lunedì sera
Corso "**Mosè**" a Ragusa

19-21 Aprile 2013
Corso "**Le Beatitudini**" a Ragusa

27-28 Aprile 2013
Corso "**Giacobbe**" ad Augusta (SR)



Incontri mensili di evangelizzazione:

13 Gennaio 2013
(incontro diocesano delle Cellule. La S. Messa sarà presieduta dal Vescovo di Ragusa Mons. Paolo Urso)

17 Febbraio 2013

10 Marzo 2013

14 Aprile 2013

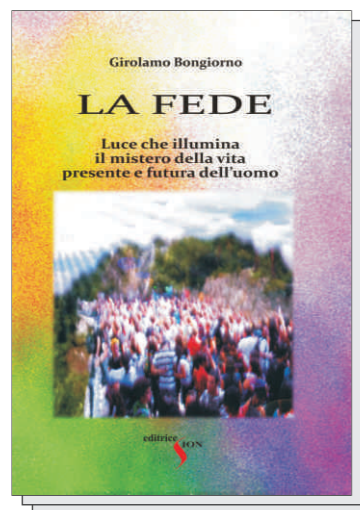
Missioni di evangelizzazione:

12-16 Dicembre 2012 - Caltagirone (CT)

6-10 Marzo 2013 - Vittoria (RG)

6-12 Maggio 2013 - Vicari (PA)

Per tutte le informazioni e aggiornamenti sui Corsi e sulle Cellule, potete visionare il nostro sito internet www.eccomimandame.it oppure scrivere un'e-mail all'indirizzo info@eccomimandame.it



Girolamo Bongiorno

La Fede

Editrice Sion

Ragusa, 2012

ISBN: 9788874290420



Comunione "Non temere"

Non temere ...solo, abbi fede

Editrice Sion

Ragusa, 2012

ISBN: 9788874290413

Tutti coloro che acquistano i libri della casa editrice Sion dal sito www.editricesion.com possono usufruire dello sconto del 15% sul prezzo di copertina